

Storie di altri tempi

Le tradizioni della Pasqua

Siamo a Pasqua: una festa attesa con gioia, perchè sinonimo di primavera. Ne abbiamo bisogno più che mai, appena usciti come siamo da un rigido inverno, funestato da avvenimenti drammatici, vissuto con l'ombra di una recessione che rischia di vanificare i sacrifici di tante famiglie, togliendo lavoro e speranza. Tutte ragioni per cercare di vivere bene questa Pasqua, ricordando anche che un passato in cui eravamo sicuramente più poveri di oggi ma forse più contenti.

Iniziamo con un vecchio proverbio che dice: "Natàle a-o barcón, Pàsqua a-o tisón". Questo ci consola perchè le prossime giornate dovrebbero essere decisamente belle; ormai però le previsioni meteorologiche sono affidate al satellite, che non sbaglia mai ma che ci ha tolto il piacere di indovinare che tempo farà.

Una tradizione che, invece, si è rafforzata negli anni è quella legata ad un altro proverbio: "Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi". In questo periodo le agenzie di viaggio lavorano tantissimo e la gente sceglie mete lontane da casa. In un passato ormai remoto, la Pasqua, come il Natale, era la festa della famiglia che si riuniva intorno alla tavola imbandita. Protagoniste assolute, le cuoche impegnate nelle ricette tradizionali. Prima fra tutte la torta pasqualina: un impasto di carciofi, parmigiano, uova e cagliata, ricoperto da trentatré sfoglie tirate a mano, tante come gli anni di Cristo. Altro piatto d'obbligo era la "çimma pinn-a", una tasca di carne riempita di pancetta di vitello, cervella, animelle, uova, piselli, cucita con cura e sorvegliata a vista durante la cottura perchè non scoppiasse, lasciando andare tutto il ripieno nel brodo. Tra i dolci erano particolari i canestrelletti: piccoli canestri cosparsi di finocchietti e cotti al forno, che portavano ognuno nel centro un uovo sodo colorato. I colori si ottenevano facendo bollire le uova separatamente con barbabietole per il rosso, zafferano per il giallo e bietole per il verde.

Queste uova erano spesso le sole uova che i bambini ricevevano a Pasqua e pochi erano quelli che potevano vantare un vero uovo di cioccolato con la sorpresa; anche perchè allora come adesso le uova di Pasqua erano molto care. Ricordo mio padre che per risparmiare, ogni anno tentava di farle in casa, mentre noi pregavamo che non ci riuscisse. Tante cose sono cambiate da allora, anche l'ora della Resurrezione è cambiata: quando eravamo più ignoranti ma forse più credenti si pensava che Gesù fosse risorto la mattina del sabato;

così prima di mezzogiorno venivano slegate le campane e un suono festoso si diffondeva nell'aria. In quel momento, si diceva, tutte le acque del mondo erano benedette. Mia madre, come altre madri che erano in casa - perchè allora esistevano ancora le casalinghe - raccoglieva due grandi bacinelle d'acqua; quando noi ragazzi tornavamo da scuola e nostro padre dal lavoro - la settimana corta non era stata ancora inventata - ci faceva lavare gli occhi ripetendo tre volte la formula solenne: "Vànni via brutto brutò che l'é resciscitòu nòstro Segnò" e noi ci sentivamo puri come colombe. Quando l'ora della Resurrezione fu spostata nella notte del sabato, non tutti furono contenti di cambiare un'usanza vecchia di secoli.

Al paese di mio nonno materno, sull'Appennino tosco-emiliano, la mattina del Sabato Santo, al suono delle campane, i contadini che erano nei campi a lavorare, si facevano il segno della croce, lasciavano gli attrezzi e si recavano in chiesa e poichè avevano fatto questo per generazioni, non riuscivano ad abituarsi alle nuove regole. Così i soliti buontemponi, approfittando della situazione, decisero di giocare un tiro mancino al parroco; chiesero a mio nonno, che aveva la casa nel posto più alto del paese, il permesso di mettere un giradischi e due grandi altoparlanti sul suo terrazzo. Mio nonno, che perdeva sempre quando giocava a carte con il parroco, acconsentì di buon grado. Al sabato mattina lo scampanio riempì la valle; i contadini, contenti,

arrivarono tutti davanti alla chiesa e la trovarono chiusa. L'indomani, giorno di Pasqua, durante la predica dal pulpito il parroco, puntando un dito contro mio nonno, tuonò: "tra di noi c'è uno scomunicato!". La pace fu fatta qualche tempo dopo davanti a un bicchiere di lambrusco e ad un mazzo di carte. Ho sempre pensato che in quell'occasione il parroco abbia fatto vincere mio nonno.

Storie d'altri tempi, come la festa di Pasquetta, così veniva chiamato il giorno dopo la Pasqua, prima di sapere che si chiamava Lunedì dell'Angelo. Quel giorno si andava in gita; la meta erano le colline intorno: Belvedere, Promontorio e per i più audaci Coronata. Il pranzo si portava da casa: di solito frittate, uova sode, pane e salame. Le fave si acquistavano sul posto, appena raccolte. Ma c'era anche chi preferiva mangiare nelle trattorie vicine, la Teixetto e i Cacciatori, a San Pier d'Arena, Mattelin e Vaccamorta a Coronata. Le specialità erano i ravioli con "o tòcco", le lasagne e il vino del posto, bianco e vivace dal leggero sapore di zolfo, le trattorie avevano il campo da bocce e il pergolato per stare al fresco nelle ore più calde, e avevano la chiesa a fianco perchè a quei tempi il diavolo e l'acqua santa andavano d'accordo.

Pasqua di oggi, Pasqua di ieri: sembrano due mondi diversi, ma non lasciamo ingannare; siamo sempre gli stessi, con gli stessi sogni, la stessa voglia di fare, la stessa fatica, lo stesso cuore.

Buona Pasqua San Pier d'Arena!

Carla Gari

Ricollocata la targa di "Scalinata G.B. Monti"



Caro Gazzettino, vi segnalo che dopo decennale battaglia burocratica, sono riuscito a far ricollocare sulla scalinata di via G.B. Monti, che fu costruita nel lontano 1935, la relativa targa nominativa. Infatti, da pochi giorni potete notare la nuova insegna - unica sormontata dallo stemma genovese dei due grifoni - posizionata come in antico sulla suddetta scalinata che conduce dal civico n. 30 ai sovrastanti n. 32-34-36-38, posizionati sulla omonima strada comunemente conosciuta come "Quota 40". Cordialità.

Giorgio Bertaglia

Le radici ebraiche della festa

Paradossalmente, molti nel mondo cristiano ignorano l'esistenza di una festa ebraica chiamata Pasqua e ritengono che sia il vocabolo quanto la festa siano nati in occasione della morte e resurrezione di Gesù Cristo. In realtà, i cristiani hanno usato un termine e una festa preesistenti. Il vocabolo Pasqua deriva dall'ebraico "pesàch", che significa "passare oltre". Il significato originario è ben conservato in "passover", parola con cui gli inglesi indicano la Pasqua. Si tratta di un chiaro riferimento alla decima piaga d'Egitto, la morte dei primogeniti, in cui l'Angelo distruttore "passò oltre" le abitazioni degli Ebrei e non uccise neppure uno dei loro primogeniti (cfr. Esodo 12:1-13). Nel I sec. dell'era cristiana, quando la lingua in uso era il greco, il termine divenne "pascha", parola che fu mutuata anche dalla lingua latina. Dal latino all'italiano il passo è stato breve: pasqua. La Pasqua ebraica è ancora oggi la festa più importante del popolo d'Israele, quella in cui si commemora la liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Secondo il calendario ebraico, la celebrazione della Pasqua cade nella notte tra il 14 e il 15 del mese di Nisan (Marzo/Aprile), con il quale inizia per gli ebrei l'anno religioso. La Legge di Mosè prescriveva che quattro giorni prima della festa fosse scelto un agnello - o un capretto - senza alcun difetto fisico (cfr. Esodo 12:3-5), da serbare fino alla sera del 14° giorno, quando tutti si sarebbero riuniti con la propria famiglia, o a gruppi di famiglie, per immolarlo.

In occasione della prima celebrazione della Pasqua ebraica, avvenuta in Egitto, l'agnello fu immolato nelle case, ma con l'istituzione di un luogo di culto centrale, il Tempio, la legge ordinerà a tutti di immolare il sacrificio nel santuario (cfr. Deuteronomio 16:5-8). Così, per celebrare la Pasqua ogni ebreo doveva recarsi al Tempio di Gerusalemme, dopodiché si ritirava in casa di parenti o amici (cfr. Matteo 26:17-18) e consumava la carne dell'agnello arrostandola (cfr. Esodo 12:8). In seguito alla distruzione del Tempio di Gerusalemme ad opera dei Romani (70 d.C.) e alla cessazione dei sacrifici, la Pasqua ebraica tornò a essere una cerimonia esclusivamente di carattere familiare. Ancora oggi le usanze relative alla cena di Pasqua sono fortemente legate alla tradizione biblica. In particolare, si consuma l'agnello accompagnandolo con pane non lievitato ed erbe amare, tutti alimenti con valore simbolico: l'agnello rappresenta il sacrificio sostitutivo; il pane non lievitato ricorda la partenza frettolosa dall'Egitto; le erbe amare ricordano le sofferenze e le amarezze della schiavitù in Egitto. Nell'attuale celebrazione è previsto anche un rituale in cui si alternano quattro calici di vino al canto di Salmi (cfr. Salmi 113-115 e 118) e a preghiere di ringraziamento e benedizione. La cerimonia dura diverse ore e, generalmente, viene condotta dal capo famiglia. Nel Nuovo Testamento non c'è traccia della celebrazione di una Pasqua cristiana, la festa si sarebbe diffusa soltanto in era sub-apostolica, ossia a partire dal II sec. Nel III-IV sec. la data di celebrazione della Pasqua fu all'origine di un duro scontro tra le comunità cristiane orientali e occidentali. Nel II sec. d.C. Ben presto, però, importanti chiese come Roma e Alessandria iniziarono a celebrarla esclusivamente di Domenica. Nel III sec. questo uso si affermò sempre di più, fino a quando durante il Concilio di Nicea (325 d.C.) l'imperatore Costantino "invitò" tutte le chiese a non seguire più l'usanza dei Giudei (il novilunio), ma a uniformarsi al nuovo principio.

Vincenzo Martucci
Pastore Evangelico
delle A.D.I.

Frambati

arredamenti
progettazione d'interni

Frambati Remo arredamento srl

Via G. Giovanetti, 56 r.

16149 Genova Sampierdarena

tel. 010 6451873 - frambati.arredamenti@libero.it

Da tre generazioni il meglio per qualità,
assortimento, assistenza e prezzi giusti



Gioielleria
Mango
Oreficeria

Auguri di Buona Pasqua

Laboratorio di Orologeria
Riparazioni di Argenteria
Riparazioni di Oreficeria

Ge- Sampierdarena
Via Giovannetti, 37 r
Tel. 010 419312